

L'INTERVISTA



Stragi in famiglia Gri: «Una crisi profonda»

«Di solito è difficile dedurre da situazioni particolari aspetti generali, ma qui la serialità degli eventi è qualcosa che inquieta troppo. Queste quattro tragedie familiari, messe in fila in un pugno di settimane, chiamano in causa i grandi problemi del Friuli». Gian Paolo Gri, docente ordinario di antropologia culturale all'Università di Udine, studioso di prima grandezza e divulgatore della tradizione e dell'evoluzione sociale della sua terra, legge nell'autoaffondamento di quattro famiglie, fulmini lenti che sem-

brano improvvisi e sono meditati, un'evoluzione radicale della società civile locale. È probabile che una volta, nonostante la miseria e la guerra, il futuro fosse migliore, più carico di speranza. Per certo assistiamo, nell'Est del Nordest, alla materializzazione di principi che hanno reso celebre il sociologo di origine polacca Zygmunt Bauman: la nostra modernità si è fatta liquida, cioè pervasiva e insieme inafferrabile. Precaria non solo quanto al posto di lavoro.

L'intervista a pagina V

Gian Paolo Gri, docente all'Università di Udine, legge l'ultimo mese di lutti scoprendo un'angoscia che ormai travolge intere famiglie

«Quattro tragedie di seguito Il Friuli sta chiedendo aiuto»

L'analisi dell'antropologo: «Questi sono sintomi di una crisi profonda»

«Di solito è difficile dedurre da situazioni particolari aspetti generali, ma qui la serialità degli eventi è qualcosa che inquina il tipo». Queste quattro tragedie familiari, messe in fila in un pugno di settimane, chiamano in causa i grandi problemi del Friuli». Gian Paolo Gri, docente ordinario di antropologia culturale all'Università di Udine, studioso di prima grandezza e divulgatore della tradizione e dell'evoluzione sociale della sua terra, legge nell'autodiffamamento di quattro famiglie, familiari lenti che sembrano improvvisi e sono meditati, un'evoluzione radicale della società civile locale. È probabile che una volta, nonostante la miseria e la guerra, il futuro fosse migliore, più curato di speranza. Per certo assistiamo, nell'Est del Nord-est, alla materializzazione di principi che hanno reso celebre il sociologo di origine polacca Zygmunt Bauman: la nostra modernità si è fatta liquida, cioè pervasiva e insieme mutabile. Precario non solo quanto al posto di lavoro. E in questo modo ha reso liquida anche l'identità, perfino lo spettro della patria si è fatto liquido, spersonalizzato, globale. Per paura e per atto estremo d'amore si è ucciso e ci si è uccisi, non per impeto morale o per imperativo della dignità.

«Professor Gri, il vescovo di Pordenone Svidio Proietto ha affermato domenica, al termine delle cresime, che si punta spesso a «livelli d'indebitamento irraggiungibili», con evidente riferimento alla deriva economica nella quale sono affogati Giuliano, Bruno e Fabio Modolo in una stanza della «Madonna Pellegrina». Ha aggiunto il rischio che non sia sufficiente la sensibilità nei confronti delle realtà personali più difficili, più magri».

«Il vero problema sta nei valori tradizionali: affidarli rispetto all'abbondante misura di un tempo. Possiamo al basso di natalità del Friuli: è sempre più basso. Chi difende la forza identitaria dei friulani, non fa mai i conti con realtà del genere».

«Che sia soltanto un problema d'evoluzione demografica?»

«No, è una importante con-causa. Aggiungiamo lo spopolamento, tutt'altro che arrestato, delle nostre montagne, lo sfollamento dei centri abitati verso sempre nuove periferie. Sono gravi elementi di debolezza, sintomi di una crisi profonda».

«Ma è una questione che non riguarda soltanto i friulani, sebbene qui e non altrove il catalogo delle tragedie familiari sia al colmo».

«Entrano in gioco aspetti caratteriali, le personalità costituzionali».

«Inasprita essere friulani espone a rischi peggiori?»

«Un grande antropologo britannico, Patrick Heady, è venuto a studiarci. Per la verità ha studiato i carniani e in particolare gli abitanti di Ovesta. Ne è sortito un libro



importante dal titolo che spiega tutto: il popolo d'oro».

«Friulani chiusi come istrice e paradossalmente, per questo, più vulnerabili?»

«Il problema della cultura caratteriale di noi friulani è una costante. La circostanza che le tragedie delle ultime settimane non siano state percepite prima, in tempo, sta a dimostrare che il disagio non si rivela, che questa chiusura è una tradizione vigorosa, che persiste».

«Un tempo arroccarsi nell'autosufficienza, in famiglia e nel Friuli, era semplicemente una bandiera. Fatti di bensì, dissero i friulani dopo il terremoto, quasi a non accettare - orgogliosamente - quel "mondo esterno" del quale pur avevano bisogno».

«Sì, il jaccano da soli è nel codice genetico dei friulani, come il mito del lavoro ben fatto. Ma una volta questi miti-valori venivano bilanciati da una forte rete di solidarietà. Oggi stanno saltando questi sistemi di auto-protezione, di relazioni silenziose e preziose. Così saltano anche le situazioni individuali».

«Però quella di Pordenone è stata una tragedia di origine inasprita economica».

«Certo, in famiglia scoppiano le amarezze economiche e i genitori non sono più in grado di gestirle. Si sono rotti i rapporti

LE INDAGINI

Dopo l'autopsia, perizia calligrafica

(Ri) Le lettere trovate nella casa acciugna «Madonna Pellegrina» e sequestrate dai carabinieri dovrebbero aver chiarito il giallo del duplice omicidio e successivo suicidio. Incapaci di reggere l'umiliazione dei debiti i tre componenti della famiglia Modolo, originaria di Polcenigo, si sarebbero lasciati andare alla deriva. Dopo «Temesina» assegnò a voto, chiusi in camera, Bruno Povesan, 68 anni e il figlio Fabio Modolo, 35 anni, avrebbero deciso di togliersi la vita con gli psicofarmaci. La madre, assistita dal figlio, ha scritto la lettera d'addio al marito Giuliano Modolo, 72 anni. Al risveglio l'uomo potrebbe aver trovato moglie e figlio vivi, ma incoscienti. Sul letto la let-

tera d'addio. A quel punto l'uomo, già psicologicamente provato dalle tante traversie, potrebbe aver deciso di seguire la sorte dei familiari. Ricavate tre strisce di stoffa da un lenzuolo passò all'azione, strangolando moglie e figlio e prima di impiccarsi in bagno probabilmente ha scritto le lettere per spiegare la propria decisione. Le misive sono già state esaminate dagli esperti e dal pm Monica Carraturo che, per smentire ogni dubbio, pare orientata a disporre perizie calligrafiche per stabilire chi le abbia materialmente redatte e in quale sequenza. È intanto slittata a oggi l'autopsia sui corpi delle tre vittime che sarà eseguita dal medico legale Roberto Campanella

ANTROPOLOGO
Gian Paolo Gri docente di antropologia all'Università di Udine

generazionali e non esiste più l'autorevolezza sui figli».

«Allora non è colpa di giornali e televisioni, che dando spazio alle cronache nere indurrebbero all'emulazione?»

«Questa della cassa medica che provoca emulazione è una grande sciocchezza ed era una vecchia storia, chi vive stati psicologici e identitari labili assume ispirazione dai drammi altrui».

«Eppure i suicidi in serie si manifestano periodicamente. Questo è un fatto».

«La verità è che chi sta male, chi viene assalito dalle angosce, vede nel suicidio una fortuna».

GLI EVENTI

4 DICEMBRE 2007, TARCENTO

La serie tragica di uccisioni con suicidio finale, che non ha precedenti in Friuli Venezia Giulia, si apre il 4 dicembre. A Tarcento, un uomo di 38 anni, Michele Paresotti, uccide il figlio di quattro anni e poi la moglie di 36, prima di rivolgergli l'ama contro se stesso e togliersi la vita. L'uomo lavorava in Comune a Tevegnacco dove nessuno aveva studiato la gravità dei suoi problemi

15 DICEMBRE 2007, MOLIN NUOVO

Undici giorni dopo, il 15 dicembre, a Molin Nuovo, alle porte di Udine, una donna di 61 anni, Nobara Defelz uccide il figlio Alessandro Lodato di sette e tenta di uccidere la figlia di nove, sopravvissuta per miracolo al tentativo di omicidio. L'autopsia accerta che sul corpo del figlio sono stati inferti decine di colpi.

28 DICEMBRE 2007, AITONIS

Il 28 dicembre, un dramma analogo viene scoperto ad Aitonis, a pochi chilometri da Udine, dove Lino Giacomin, di 62 anni, uccide con una pistola la moglie, Avina Scarzi, di 63, sparandoli poi con la stessa arma. L'omicidio-suicidio viene fatto risalire alla notte fra il 26 e il 27 dicembre. L'uomo, operto, era stato vittima di un furtoriano sul lavoro. Era rimasto disoccupato.

31 GENNAIO 2008, PORDENONE

Tragedia familiare anche a Pordenone, dove un uomo uccide la moglie e il figlio e si toglie la vita. Le nuove vittime sono Bruno Povesan, di 68 anni e il figlio, Fabio, di 36 anni, uccisi da Giuliano Modolo, 72 anni, marito della prima e padre del secondo, che poi si è suicidato. Il dramma accade in una stanza nella casa di acciugna delle Diocesi dove la famiglia viveva dopo aver perso la casa messa all'asta.

«Una liberazione nella morte?»

«È così. In Friuli è abitudine, purtroppo, misurare dati sempre più elevati sul suicidio. Accade anche per l'alienismo, sono effetti della censura sociale. Ma oggi facciamo i conti con una novità: l'angoscia non travolge più la singola persona, ma spinge nell'abisso l'intera famiglia».

«D'accordo, tuttavia è la paura di denaro a marcare il confine fra le situazioni gestibili e un sistema che frana».

«Parla l'esperienza quotidiana: la paura si allarga, è veramente grande. Le richieste di aiuto si moltiplicano ogni giorno e vengono soprattutto da friulani».

«Sebbene siano gli immigrati i più esposti».

«Non è sempre vero. Dipende dall'approccio psicologico. Lo straniero-tipo che arriva da noi è giovane e carico di aspettative. Sa che dovrà affrontare un periodo duro, ma anche che alla fine può farcela. La sua è una precarietà attiva. Invece il malessere dei locali, dei friulani, è qualcosa di molto diverso: è regressivo, privo di futuro».

«Però un rimedio deve pur esistere, la situazione dei Friuli non può essere un leone andare a fondo senza ritorno».

«Basta, per fortuna, ma non aspettiamoci dalle istituzioni. Pretendiamo da noi stessi, da ciascuno di noi. Si chiama volontariato».

«In effetti il Friuli, dal '76 in poi, ha fatto scocia nel mondo».

«Difatti. Io m'impegno in un'associazione, si chiama «Vetri di casa»: siamo riusciti a mettere insieme, felicemente, friulani e immigrati. Credetemi: l'integrazione albero folto».

«Ma il volontariato sta dimostrando di non bastare».

«Bisogna prima di tutto sbarcozzizzare, ogni fare solidarietà è una corsa a ostacoli fra costrizioni normative».

«E poi?»

«Mi più valorizzare tutti le forze organizzate socialmente in Friuli: penso agli Alpini, alla Protezione civile...».

«Eppure i suicidi in serie si manifestano periodicamente. Questo è un fatto».

«La verità è che chi sta male, chi viene assalito dalle angosce, vede nel suicidio una fortuna».

«Certo che l'ultima tragedia è emblematica. La famiglia Modolo si è autodistrutta in una casa della solidarietà cristiana».

«Reno, la religione. Siamo incapaci di recuperare un altro, decisivo valore dei friulani».

«La fede?»

«La fede, sì, la potenza della fede. Siamo incapaci di trovare Dio, un Dio sempre più nascosto. Quando imbocchiamo la discesa nel buio, non lo sentiamo vicino a noi. E facciamo fatica a incontrare i buoni samaritani. Quelli veri».

Maurizio Bak

Gian Paolo Gri, docente all'Università di Udine, legge l'ultimo mese di lutti scoprendo un'angoscia che ormai travolge intere famiglie

«Quattro tragedie di seguito Il Friuli sta chiedendo aiuto»

L'analisi dell'antropologo: «Questi sono sintomi di una crisi profonda»

«Di solito è difficile dedurre da situazioni particolari aspetti generali, ma qui la serialità degli eventi è qualcosa che inquieta troppo. Queste quattro tragedie familiari, messe in fila in un pugno di settimane, chiamano in causa i grandi problemi del Friuli». Gian Paolo Gri, docente ordinario di antropologia culturale all'Università di Udine, studioso di prima grandezza e divulgatore della tradizione e dell'evoluzione sociale della sua terra, legge nell'autoaffondamento di quattro famiglie, fulmini lenti che sembrano improvvisi e sono meditati, un'evoluzione radicale della società civile locale. È probabile che una volta, nonostante la miseria e la guerra, il futuro fosse migliore, più carico di speranza. Per certo assistiamo, nell'Est del Nordest, alla materializzazione di principi che hanno reso celebre il sociologo di origine polacca Zygmunt Bauman: la nostra modernità si è fatta liquida, cioè pervasiva e insieme inattuabile. Precaria non solo quanto al posto di lavoro. E in questo modo ha reso liquida anche l'identità, perfino lo spettro della paura si è fatto liquido, spersonalizzato, globale. Per paura e per atto estremo d'amore si è ucciso e ci si è uccisi, non per impeto morale o per imperativo della dignità.

- Professor Gri, il vescovo di Pordenone Ovidio Poletto ha affermato domenica, al termine delle cresime, che si punta spesso a «livelli d'indebitamento irraggiungibili», con evidente riferimento alla deriva economica nella quale sono affogati Giuliano, Bruna e Fabio Modolo in una stanza della "Madonna Pellegrina". Ha aggiunto il rischio che non sia sufficiente la sensibilità nei confronti delle realtà personali più difficili, più marginali.

«Il vero problema sta nei valori tradizionali affievoliti rispetto all'abbondante misura di un tempo. Pensiamo al tasso di natalità del Friuli: è sempre più basso. Chi difende la forza identitaria dei friulani non fa mai i conti con realtà del genere».

- Che sia "soltanto" un problema d'involuzione demografica?

«No, è una importante con-causa. Aggiungiamo lo spopolamento, tutt'altro che arrestato, delle nostre montagne, lo *sparfallamento* dei centri abitati verso sempre nuove periferie. Sono gravi elementi di debolezza, sintomi di una crisi profonda».

- Ma è una questione che non riguarda soltanto i friulani, sebbene qui e non altrove il catalogo delle tragedie familiari sia al colmo.

«Entrano in gioco aspetti caratteriali, le *personalità comunitarie*».

- Insomma essere friulani espone a rischi peggiori?

«Un grande antropologo britannico, Patrick Healy, è venuto a studiarci. Per la verità ha studiato i carnici e in particolare gli abitanti di Ovasta. Ne è sortito un libro

importante dal titolo che spiega tutto: *Il popolo duro*».

- Friulani chiusi come istrici e paradossalmente, per questo, più vulnerabili?

«Il problema della chiusura caratteriale di noi friulani è una costante. La circostanza che le tragedie delle ultime settimane non siano state percepite prima, in tempo, sta a dimostrare che il disagio non si rivela, che questa chiusura è una tradizione vigorosa, che persiste»

- Un tempo arroccarsi nell'autosufficienza, in famiglia e nel Friuli, era semplicemente una bandiera. Fasin di bessôl, dissero i friulani dopo il terremoto, quasi a non accettare - orgogliosamente - quel "mondo esterno" del quale pur avevano bisogno.

«Sì, il *facciamo da soli* è nel codice genetico dei friulani, come il mito del lavoro ben fatto. Ma una volta questi miti-valori

ANTROPOLOGO

Gian Paolo Gri docente di antropologia all'Università di Udine

venivano bilanciati da una forte rete di solidarietà. Oggi stanno saltando questi sistemi di auto-protezione, di relazioni silenziose e preziose. Così saltano anche le situazioni individuali».

- Però quella di Pordenone è stata una tragedia di origine innanzitutto economica.

«Certo, in famiglia scoppiano le emergenze economiche e i genitori non sono più in grado di gestirle. Si sono rotti i rapporti

generazionali e non esiste più l'autorevolezza sui figli».

- Allora non è colpa di giornali e televisioni, che dando spazio alle cronache nere indurrebbero all'emulazione?

«Questa della cassa mediatica che provoca emulazioni è una grande sciocchezza ed era una vecchia teoria: chi vive stati psicologici e identitari labili assume ispirazione dai drammi altrui».

- Eppure i suicidi in serie si manifestano periodicamente. Questo è un fatto.

«La verità è che chi sta male, chi viene assalito dalle angosce, vede nel suicidio una fortuna».

- Una liberazione nella morte?

«È così. In Friuli è *abitudine*, purtroppo, misurare dati sempre più elevati sui suicidi. Accade anche per l'alcolismo, sono effetti della censura sociale. Ma oggi facciamo i conti con una novità: l'angoscia non travolge più la singola persona, ma spinge nell'abisso l'intera famiglia».

- D'accordo, tuttavia è la penuria di denaro a marcare il confine fra le situazioni gestibili e un sistema che frana.

«Parla l'esperienza quotidiana: la paura si allarga, è veramente *liquida*. Le richieste di aiuto si moltiplicano ogni giorno e vengono soprattutto da friulani».

- Sebbene siano gli immigrati i più esposti...

«Non è sempre vero. Dipende dall'approccio psicologico. Lo straniero-tipo che arriva da noi è giovane e carico di aspettative. Sa che dovrà affrontare un periodo duro, ma anche che alla fine può farcela. La sua è una *precarietà attiva*. Invece il malessere dei locali, dei friulani, è qualcosa di molto diverso: è regressivo, privo di futuro».

- Però un rimedio deve pur esistere, la situazione del Friuli non può essere un lento andare a fondo senza ritorno.

«Esiste, per fortuna. Ma non aspettiamocela dalle istituzioni. Pretendiamola da noi stessi, da ciascuno di noi. Si chiama volontariato».

- In effetti il Friuli, dal '76 in poi, ha fatto scuola nel mondo.

«Difatti. Io m'impegno in un'associazione, si chiama "Vicini di casa": siamo riusciti a mettere insieme, felicemente, friulani e immigrati. Credetemi: l'integrazione siamo noi».

- Ma il volontariato sta dimostrando di non bastare.

«Bisogna prima di tutto sburocratizzarlo, oggi fare solidarietà è una corsa a ostacoli fra costrizioni normative».

- E poi?

«E poi valorizzare tutte le forze organizzate socialmente in Friuli: penso agli Alpini, alla Protezione civile... La rete dell'ascolto va salvata e rafforzata. Non esistono alternative. Oggi, mi rendo conto, è molto difficile ricostruirla a livello dei paesi friulani: e allora dobbiamo tessere la tela su scala più ampia. Può funzionare».

- Certo che l'ultima tragedia è emblematica. La famiglia Modolo si è autodistrutta in una casa della solidarietà cristiana...

«Ecco, la religione. Siamo incapaci di recuperare un altro, decisivo valore dei friulani».

- La fede?

«La fede, sì, la potenza della fede. Siamo incapaci di trovare Dio, un Dio sempre più nascosto. Quando imbocchiamo la discesa nel buio, non lo sentiamo vicino a noi. E facciamo fatica a incontrare i buoni samaritani. Quelli veri».

Maurizio Bait

GLI EVENTI

4 DICEMBRE 2007, TARCENTO

La serie tragica di uccisioni con suicidio finale, che non ha precedenti in Friuli Venezia Giulia, si era aperta il 4 dicembre. A Tarcento, un uomo di 38 anni, Michele Peressotti, uccide il figlio di quattro anni e poi la moglie di 35, prima di rivolgere l'arma contro se stesso e togliersi la vita. L'uomo lavorava in Comune a Tavagnacco dove nessuno aveva intuito la gravità dei suoi problemi.

15 DICEMBRE 2007, MOLIN NUOVO

Undici giorni dopo, il 15 dicembre, a Molin Nuovo, alle porte di Udine, una donna di 41 anni, Noemi Delsizzi uccide il figlio Alessandro Lodolo di sette e tenta di uccidere la figlia di nove, sopravvissuta per miracolo ai tentativi di un coltello da cucina mentre cercava di difendere il fratello. L'autopsia accerterà che sul corpo del bimbo sono stati inferti decine di colpi.

28 DICEMBRE 2007, ATTIMIS

Il 28 dicembre, un dramma analogo viene scoperto ad Attimis, a pochi chilometri da Udine, dove Lino Giacomini, di 52 anni, uccide con una pistola la moglie, Avina Scuor, di 63, sparandosi poi con la stessa arma. L'omicidio-suicidio viene fatto risalire alla notte fra il 26 e il 27 dicembre. L'uomo, operaio, era stato vittima di un infortunio sul lavoro. Era rimasto disoccupato.

11 GENNAIO 2008, PORDENONE

Tragedia familiare anche a Pordenone, dove un uomo uccide la moglie e il figlio e si toglie la vita. Le nuove vittime sono Bruna Piovesan, di 68 anni e il figlio, Fabio, di 38 anni, uccisi da Giuliano Modolo, 72 anni, marito della prima e padre del secondo, che poi si è suicidato. Il dramma accade in una stanza nella casa di accoglienza della Diocesi dove la famiglia viveva dopo aver perso la casa messa all'asta.

LE INDAGINI**Dopo l'autopsia, perizia calligrafica**

(Ro) Le lettere trovate nella casa accoglienza "Madonna Pellegrina" e sequestrate dai carabinieri dovrebbero aver chiarito il giallo del duplice omicidio e successivo suicidio. Incapaci di reggere l'umiliazione dei debiti i tre componenti della famiglia Modolo, originaria di Polcenigo, si sarebbero lasciati andare alla deriva. Dopo "l'ennesimo" assegno a vuoto, chiusi in camera, Bruna Piovesan, 68 anni e il figlio Fabio Modolo, 38 anni, avrebbero deciso di togliersi la vita con gli psicofarmaci. La madre, assistita dal figlio, ha scritto la lettera d'addio al marito Giuliano Modolo, 72 anni. Al rientro l'uomo potrebbe aver trovato moglie e figlio vivi, ma incoscienti. Sul letto la let-

tera d'addio. A quel punto l'uomo, già psicologicamente provato dalle tante traversie, potrebbe aver deciso di seguire la sorte dei familiari. Ricavate tre strisce di stoffa da un lenzuolo passò all'azione, strangolando moglie e figlio e prima di impiccarsi in bagnoprobabilmente ha scritto la lettera per spiegare la propria decisione. Le missive sono già state esaminate dagli esperti e dal pm Monica Carraturo che, per sgombrare ogni dubbio, pare orientata a disporre perizie calligrafiche per stabilire chi le abbia materialmente redatte e in quale sequenza. È intanto slittata a oggi l'autopsia sui corpi delle tre vittime che sarà eseguita dal medico legale Roberto Campanella.